

La maternità di Dio

Isaia 66,10-14c

¹⁰Rallegratevi con Gerusalemme,
esultate per essa tutti voi che l'amate.

Sfavillate con essa di gioia
tutti voi che per essa eravate in lutto.

¹¹Così sarete allattati e vi sazierete
al seno delle sue consolazioni;
succhierete e vi delizierete
al petto della sua gloria.

¹²Perché così dice il Signore:

«Ecco, io farò scorrere verso di essa,
come un fiume, la pace;
come un torrente in piena, la gloria delle genti.

Voi sarete allattati e portati in braccio,
e sulle ginocchia sarete accarezzati.

¹³Come una madre consola un figlio,
così io vi consolerò;
a Gerusalemme sarete consolati.

¹⁴Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore,
le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba.
La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi.
(...)

Il brano liturgico fa parte della conclusione dalla terza e ultima parte del libro di Isaia, chiamato **Terzo-Isaia** (Is 56-66), che consiste in una raccolta di oracoli composti dopo il ritorno dei giudei dall'esilio babilonese. Dopo una polemica nei confronti dell'idolatria di Israele (65,1-7) e un testo in cui si contrappone la salvezza dei giusti alla rovina dei malvagi (65,8-16), il profeta affronta il tema apocalittico della nuova creazione (65,17-66,24). In questa sezione egli preannuncia l'inizio di un'era di pace (65,20-25) e pronuncia una severa condanna nei confronti di un culto che va di pari passo con l'ingiustizia (Is 66,1-6). Poi annuncia la nascita di un nuovo popolo (Is 66,7-9). A questo punto ha inizio il brano liturgico, che è un inno di gioia per la rinascita di Gerusalemme.

Anzitutto il profeta invita coloro che amano la città santa a rallegrarsi con lei. Essi, che prima erano in lutto, adesso sono invitati a sfavillare di gioia per la sua rinascita (v. 10). Coloro ai quali è rivolto l'invito sono tutti gli abitanti di Gerusalemme, soprattutto quelli che erano desolati e depressi a motivo della distruzione causata dalla conquista babilonese. Ora tutto è cambiato, la città è risorta, ed essi devono rallegrarsi.

La gioia che esplode nella città santa deriva dalla ricchezza dei beni di cui essa è arricchita, segno della benevolenza divina. Gerusalemme è immaginata come una madre che allatta i suoi figli, li riempie di consolazione e li inonda della sua gloria (v. 11). L'abbondanza di cui gode la città non è frutto del lavoro dei suoi abitanti, ma il segno di una benevolenza divina che raggiunge tutti i suoi abitanti. Infatti è Dio che farà scorrere verso di essa, come un fiume ricco d'acqua, la pace e con essa la gloria delle genti, cioè le loro proprietà (v. 12a). Viene qui ripreso un tema tipico del Terzo-Isaia secondo il quale un giorno le nazioni straniere si recheranno in pellegrinaggio a Gerusalemme per adorare il Dio di Israele, portando con sé in dono tutti i loro beni (cfr. Is 60,1-22). Ritorna poi nuovamente l'immagine della madre che allatta i suoi figli, li porta in braccio, li fa sedere sulle sue ginocchia e li accarezza (v. 12b). Questa volta però l'uso del passivo significa che il soggetto non è più direttamente la città, ma Dio stesso che ha profuso in essa i suoi doni.

L'immagine della madre viene poi ripresa nel versetto successivo, questa volta applicata a Dio stesso (v. 13). Nei confronti degli abitanti di Gerusalemme, Dio è come una madre che consola il suo figlio, e lo fa proprio nella città in cui vivono. Infine Dio dà una solenne conferma di quanto ha promesso, assicurando loro che quando lo vedranno, il loro cuore gioirà e le loro ossa saranno rigogliose come l'erba; «la mano del Signore», cioè la sua potenza, sarà causa di benessere per i suoi servi (v. 14abc). Termina qui il brano liturgico, nel quale è omissa l'ultimo emistichio del v. 14 nel quale si dice che Dio manifesterà la sua collera contro i suoi nemici, mentre nel brano successivo (vv. 19-24) si riprendono i temi della condanna dei malvagi, del pellegrinaggio delle nazioni e della nuova creazione.

In un momento nel quale in primo piano si trova la preoccupazione per la ricostruzione del tempio, questo brano va veramente contro corrente. In esso l'accento viene posto non sull'edificio materiale, ma sulla nascita di un popolo fedele a Dio, che cerca la pace e la giustizia. Senza di esso il tempio non avrebbe ragione di esistere. Questa rinascita non è un evento di carattere puramente spirituale. Essa infatti è accompagnata da un'abbondanza di beni materiali, che non sono riservati solo a qualcuno ma sono equamente distribuiti fra tutti i membri del popolo. In questo testo lo sviluppo materiale viene visto come un dono di Dio, perché viene raggiunto mediante gli sforzi congiunti di tutto un popolo che nella fede ha trovato la sua unità. È significativo il fatto che la rinascita del popolo eletto è vista in funzione della salvezza di tutte le nazioni. Inoltre viene superata la visione patriarcale tipica della Bibbia: non solo la Gerusalemme degli ultimi tempi viene descritta con tratti materni, ma Dio stesso è presentato come una madre che consola i suoi figli.